

SPORTELLINO INFORMATIVO, BANDI E OPPORTUNITÀ

In questo secondo numero vi proponiamo un approfondimento sul Recovery Fund, al centro del dibattito politico italiano ed europeo di questi giorni. È facilmente intuibile che queste risorse (che andranno ad aggiungersi ai fondi strutturali già previsti per la Programmazione 2021/2027) avranno un impatto significativo per la riqualificazione delle nostre città e dei territori, e ricadute importantissime in termini di nuove opportunità professionali per gli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. Tra i sette cluster di intervento individuati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approntato dal Comitato Interministeriale per gli Affari Europei, e che elenca gli obiettivi che il Governo intende raggiungere con le risorse del Recovery Fund, ben cinque ci riguardano più o meno da vicino:

- digitalizzazione e innovazione;
- istruzione e formazione;
- rivoluzione verde e transizione ecologica;
- infrastrutture per la mobilità;
- equità inclusione sociale e territoriale.

Sono previsti infatti investimenti e progetti che favoriscano l'economia circolare, la valorizzazione del patrimonio culturale, l'adozione di piani urbani per il miglioramento della mobilità sostenibile, della qualità dell'aria, dell'efficienza energetica e antisismica degli edifici pubblici e degli stabilimenti produttivi.

In particolare per il cluster Equità sociale e territoriale sono previsti ingenti risorse destinate a rilanciare ed attuare la Strategia Nazionale Aree Interne e la rigenerazione e riqualificazione dei contesti urbani, borghi ed aree interne.

Il Governo ha intenzione poi di ricorrere massicciamente alle risorse del Recovery Fund anche per l'istruzione, la formazione e la ricerca, con azioni chiave che riguardano l'innovazione della didattica, ma anche le infrastrutture scolastiche e universitarie, prevedendone la riqualificazione o ricostruzione in chiave di efficienza energetica e antisismica.

I nodi da sciogliere e le domande aperte sono ancora tante, ma la più urgente riguarda la capacità del nostro Paese di riuscire spendere realmente queste risorse proponendo progetti credibili e cantierabili. Le risorse infatti saranno destinate a progetti che producano risultati concreti e misurabili. La capacità di progettare diventa quindi il vero banco di prova per intercettare risorse e finanziamenti.

Per cogliere queste sfide i prossimi mesi saranno cruciali e molto dipenderà dalle nostre capacità di "fare rete" e di dialogare ai diversi livelli istituzionali (nazionale, regionale e territoriale), sul percorso già tracciato con i progetti e le azioni già avviate, che vedono la centralità del progetto come faro delle politiche del CNAPPC.

Attraverso Progetto Europa, avremo modo di approfondire i diversi programmi e progetti per lo sviluppo delle città e dei territori, messi in campo dalle Politiche di Coesione e dai Programmi Nazionali. Buona Lettura.

[Lilia Cannarella, coordinatrice Dipartimento Agenda Urbana e Politiche Europee, CNAPPC]

RECOVERY FUND: UN'OPPORTUNITÀ PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PROFESSIONALI

Le istituzioni europee hanno promosso interventi importanti per far fronte alla crisi derivante dall'emergenza sanitaria.

In attesa della definitiva approvazione del bilancio pluriennale 2021-2027, sono stati messi in campo a partire da maggio 2020 strumenti straordinari quali:

- il SURE (State sUpported shoRt-timE work), che ha una dotazione complessiva di 100 miliardi, che verranno finanziati con bond europei emessi dalla Commissione, ed è finalizzato al sostegno dei redditi di chi perde il lavoro (per l'Italia prevista una dotazione di 27,4 miliardi di euro);
- il programma di iniziative per le PMI gestite dalla Banca europea per gli investimenti, con una dotazione pari a 25 miliardi, finalizzato a fornire garanzie a prestiti alle imprese per un ammontare di 200 miliardi di euro, attraverso le banche nazionali;
- il cosiddetto MES sanitario (per l'Italia circa 37 miliardi) che finanzia con tassi vicini allo zero esclusivamente interventi di misure di rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali e di spese per la prevenzione.

Nelle prossime newsletter saranno approfonditi i diversi strumenti.

Questo numero è dedicato al 'Recovery Fund' (detto anche Next Generation EU) approvato dal Consiglio Europeo dopo una lunga trattativa tra i paesi membri il 21 luglio 2020.

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha così definito il Recovery Fund "un fondo per la ripresa con titoli comuni europei per finanziare la ripresa di tutti i Paesi più colpiti, tra cui l'Italia".

La dotazione complessiva del fondo è di 750 miliardi di euro di cui 390 miliardi a fondo perduto e 360 miliardi di prestiti; le risorse saranno reperite attraverso l'emissione di bond europei garantiti dal bilancio comunitario 2021-2027.

Si attende ora (entro la fine del 2020) la stesura definitiva e l'approvazione dei Regolamenti per determinare le modalità di accesso al Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza; ogni paese fra cui l'Italia dovrà presentare un Piano nazionale per la ripresa e la resilienza per gli investimenti e le riforme da attuare nel periodo 2021-2023.

Si prevede una dotazione per l'Italia di 208 miliardi di cui 81 a fondo perduto e i restanti 127 per prestiti a tasso agevolato.

I punti chiave del Piano, che sarà presentato dall'Italia alle istituzioni europee entro il 15 ottobre 2020, saranno coerenti con quanto già indicato nei documenti programmatici prima dello scoppio della pandemia e conterranno progetti orientati alla transizione verde, alla digitalizzazione e all'inclusione sociale.

Il 70% dei fondi sarà disponibile per gli investimenti e le riforme da attuare nel 2021-2022 (di cui il 10% all'inizio del prossimo anno), mentre il restante 30% sarà utilizzabile nel 2023.

Si apre quindi da subito la discussione nelle istituzioni e nel paese su come utilizzare queste risorse straordinarie che si aggiungono ai fondi europei del prossimo bilancio comunitario 2021-2027 e che richiedono progetti 'cantierabili' (realizzabili in un triennio), coerenti con un piano di riforme, green e improntati alla digitalizzazione e all'innovazione.

Si tratta di un'importante occasione di ripresa e di crescita per l'Italia sia dal punto di vista della coesione territoriale e sociale, sia dal punto di vista della valorizzazione delle risorse e delle competenze professionali tra le quali quelle rappresentate dagli iscritti agli Ordini.

Paolo Gentiloni, commissario europeo agli Affari Economici, ha indicato i tre filoni principali del Piano italiano: sostenibilità, inclusività e innovazione. In sostanza occorre definire non un elenco di cento o più progetti ma concentrarsi su sette o otto aree di intervento che trascinino il resto. Il Piano deve indicare percorsi precisi con spese dettagliate, investimenti, regolamenti, risultati attesi, tempi previsti.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato recentemente, a proposito del Recovery Fund, che le prossime generazioni chiederanno come sono state destinate e amministrare le somme ingenti previste e, nel caso di inattività o scarsa efficacia della nostra azione, si domanderanno perché una generazione che ha potuto godere, per un periodo così lungo, di circostanze favorevoli non sia, invece, riuscita a realizzare infrastrutture essenziali per la crescita e riforme necessarie per l'efficienza del sistema sociale ed economico, accrescendo solo la massa di debito.

Il rischio, paventato da molti esperti economici, è che una parte dei fondi sia destinata a misure che inevitabilmente potrebbero comportare l'aumento del debito quali l'abbassamento delle imposte e altre misure di aumento della spesa pubblica.

Le aree di intervento dovranno coniugare l'approccio territoriale e quello tematico e costituiranno il frame in cui inserire progetti concreti e realizzabili in breve tempo.

L'approccio territoriale è declinato in Italia sia come aree geografiche caratterizzate da diversi tassi di sviluppo (tradizionalmente il Sud), sia come aree diverse per concentrazione di popolazione e di servizi (città, aree interne, aree rurali etc).

L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) propone a questo proposito di destinare il 10% dei fondi del RF ai Comuni per interventi di rigenerazione urbana, mobilità sostenibile, piantumazione di alberi, progetti di inclusione sociale e lotta alla povertà.

Allo stato attuale il Piano nazionale in elaborazione prevede tre linee strategiche e nove ambiti di intervento.

LINEE STRATEGICHE

- Modernizzare
- Transizione ecologica
- Inclusione
-

AMBITI DI INTERVENTO

- Un paese completamente digitale
- Un paese con infrastrutture sicure ed efficienti
- Un paese più verde e sostenibile
- Un tessuto economico più innovativo e resiliente
- Un piano integrato alle filiere produttive (sanità e farmaceutica, turismo e trasporti, costruzioni, produzione e distribuzione di energia, meccanica avanzata e robotica, siderurgia, auto e componentistica, industria culturale)
- Una Pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese

- Maggiori investimenti in ricerca e formazione
- Un'Italia più equa e inclusiva
- Ordinamento giuridico più moderno ed efficiente

In questo frame si collocheranno i progetti (se ne prevedono circa 130) da attuare nel triennio 2021-2023.

Le implicazioni occupazionali e professionali per gli iscritti agli Ordini sono evidenti e costituiranno l'opportunità di realizzare progetti innovativi.

[Anna Catasta, referente dell'assistenza tecnica Centro di Iniziativa Europea (CdIE)]

LE RISORSE CI SONO: COSTRUIAMO INSIEME LA CASA EUROPEA

Immaginiamo l'Europa come una casa, e voi di case ne capite sicuramente molto più di me. Come dite? Capite molto più di me anche di Europa? Può ben darsi. Ma dove eravamo rimasti?

Ah sì, all'Europa come casa. Immaginiamo che arrivi un terremoto, uno di quelli forti, e che le fondamenta della casa tremino, siano messe in pericolo. La casa, che magari già aveva bisogno di una bella ristrutturazione, comincia a mostrare sempre più crepe, alcuni dicono che sia addirittura pericolante o sul punto di cadere. Però la casa è in una zona della città molto strategica, ben collegata, insomma ha un grande potenziale.

Voi cosa fareste? La buttereste giù perché è pericolante? Sicuramente no. Pensereste a ristrutturarla. Però la casa non è intestata solo a voi, ma ad altri 26 parenti.

Allora uno vuole scegliere l'arredamento di design, l'altro vuole risparmiare sui materiali, un altro ancora pensa di approfittarne per cambiare la disposizione delle stanze, una quarta persona vuole fare il cappotto termico e via dicendo. Decine di riunioni e alla fine si trova un accordo, fatto di compromessi ma che più o meno accontenta tutti. Ecco: la pandemia da Covid-19 è stata per l'Europa quel terremoto, e ora bisogna decidersi su come ristrutturare una casa danneggiata, che già prima presentava più di una criticità.

A me sembra che, in questa situazione di emergenza, i ventisette parenti europei (leggasi 27 Stati membri) non se la stiano cavando male con i lavori. Certo, si tratta pur sempre di lavori in corso, però vediamo...

Da Banca Centrale Europea (BCE), Banca europea per gli Investimenti, Parlamento europeo, Commissione europea, Eurogruppo sono arrivate risposte importanti: sono stati mobilitati migliaia di miliardi di Euro per far fronte allo tsunami causato dal Coronavirus: dopo un primo smarrimento iniziale e una mancanza di coordinamento, l'Unione europea si è accreditata come unico architetto e muratore credibile per rimettere in piedi casa Europa.

Ma davvero possiamo pensare di salvarci da soli e che ogni Stato membro vada in ordine sparso? Davvero possiamo pensare che ogni Stato membro possa trovare da solo un vaccino, possa far fronte da solo a eventuali altre emergenze sanitarie, possa fare a meno di un coordinamento fra paesi per mettere in piedi piani d'azione congiunti per affrontare l'uscita dalla fase emergenziale o eventuali ricadute/nuove ondate e per rilanciare le nostre economie, interconnesse come in nessun'altra regione del pianeta?

E proprio sul fronte economico, l'Unione europea ha fatto tantissimo e ancora molto può fare per contrastare gli effetti di questo terremoto. Dopo i 1350 miliardi di euro di liquidità messi in campo dalla BCE attraverso acquisti di titoli di Stato, dopo il sostegno della BEI alle PMI, dopo l'intervento dell'Eurogruppo per creare una nuova linea di credito

del MES per la copertura delle spese sanitarie dirette e indirette causate dalla pandemia, dopo il sostegno della Commissione a imprese e lavoratori tramite lo schema SURE (che per esempio in Italia contribuisce a pagare la cassa integrazione), i 27 paesi si sono messi d'accordo per quello che è stato chiamato dalla Commissione il Next Generation EU.

Si tratta di 750 miliardi di euro per una sorta di piano per la ripresa (recovery plan), messi a disposizione dei governi - in parte con sovvenzioni e in parte con prestiti - per rilanciare l'economia. Saranno i singoli paesi che dovranno indicare come intenderanno spendere i fondi che verranno loro assegnati. Questo nuovo strumento, però, è stato incardinato in una più generale revisione del Quadro finanziario pluriennale dell'UE, in breve QFP. Sì, perché il terremoto Covid è arrivato nel 2020, proprio l'anno in cui scade il vecchio bilancio dell'Unione europea che era iniziato nel 2014. Prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria si stava ridefinendo il nuovo QFP settennale, 2021-2027, che poi è lo strumento attraverso il quale si finanziano tutti i programmi europei: Politica agricola comune (Pac), ricerca (ad esempio con il programma Horizon), sostegno alle piccole e medie imprese, programmi di formazione come Erasmus +, ma anche fondi di coesione, fondi strutturali, il fondo sociale europeo e tanti altri programmi.

Gli Stati membri, nel Consiglio europeo di luglio, si sono accordati per un bilancio europeo di 1.100 miliardi, prevedendo però tagli significativi per alcuni dei programmi più importanti. Ora, per l'approvazione del nuovo bilancio UE, il voto del Parlamento europeo è vincolante, anzi il Parlamento ha l'ultima parola. Invece sul piano per la ripresa, il Next Generation EU, non è necessario il consenso degli eurodeputati. I due strumenti sono però legati a doppio filo, cioè senza l'approvazione del QFP non parte neanche il Next Generation EU, e non è interesse di nessuno rallentare i tempi di approvazione di questi strumenti così utili in un momento tanto critico.

Il Parlamento europeo, visti i tagli proposti dagli Stati membri al bilancio pluriennale, ha fatto capire che non voterà un QFP che mette a repentaglio i finanziamenti per alcuni fra i settori chiave in Europa. La partita è molto aperta, i negoziati sono appena iniziati ed è difficile prevedere ora quando si arriverà a un'accordo.

Per tornare alla nostra casa, diciamo che è in corso l'assemblea condominiale decisiva per capire come continuare i lavori di ristrutturazione, e il Parlamento è il condomino che dice che le cose vanno fatte bene, che non si può costruire una casa solida con materiali e fondamenta scadenti.

E voi, se nel vostro ruolo di architetti e designer doveste immaginare di rinnovare l'Europa, come ve la immaginereste?

[Maurizio Molinari, responsabile dell'Ufficio a Milano del Parlamento europeo]